

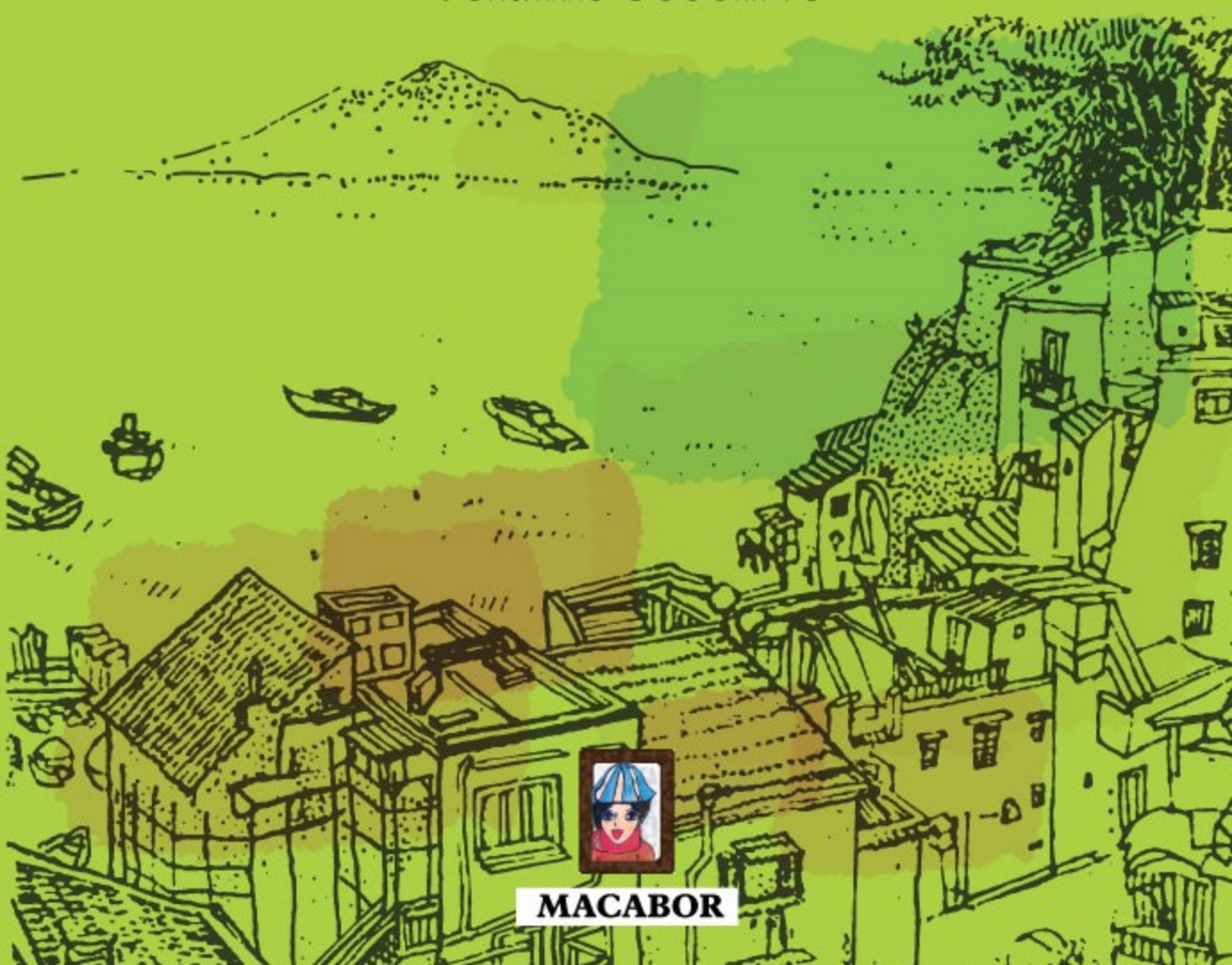
Bonifacio Vincenzi



# **SUD**

## **Viaggio nella Poesia delle Donne**

Volume Secondo



**MACABOR**

**NUOVA LUCE**  
**Saggi e Antologie**  
**21**



**SUD**  
**Viaggio nella poesia delle donne**  
**Volume Secondo**

a cura di  
**Bonifacio Vincenzi**

Macabor

2020– MACABOR

Prima Edizione

Francavilla Marittima (CS)

macaboreditore@libero.it

www.macaboreditore.it

In copertina:

Mina Vincenzi, *Donna con medaglione*, 2016

Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

## Introduzione

Eccoci al secondo dei sei volumi di *Sud – Viaggio nella poesia delle donne*.

La finalità di questo lavoro, e voglio che risulti ben chiara, è quella di unire, in volumetti agili e piacevoli alla lettura, il lavoro poetico delle donne del Sud.

Mi preme chiarire, per evitare malintesi che nel nostro ambiente si sviluppano, *stranamente*, con estrema facilità, che per me *non esiste una poesia al femminile*. La poesia, per chi la pratica seriamente, è un respiro costante che porta con sé l'essenza dell'essere e travalica, per dirla con il poeta calabrese Pino Corbo, “le barriere, i comportamenti stagni, le definizioni, le catalogazioni *tout-court*.”

A ciascuno dei libri che compongono quest'opera corrisponde piuttosto la stazione di un percorso, sviluppatosi nel corso degli anni, e che vede le autrici presentate impegnate in una ricerca coerente e rigorosa.

La poesia delle donne, quindi, per uscire da quella brutta abitudine che nel corso dei secoli ha visto, in tutti i campi, le vite, le esperienze e i profili delle donne nascoste nelle pieghe della storia.

Molte delle poetesse che impareremo a conoscere, coraggiosamente hanno scelto di rimanere al Sud e questo è un dato importante per auspicare nei prossimi anni la consapevolezza di essere parte della storia e dire *ci siamo anche noi*, uomini e donne del Sud, a dire la nostra, nella letteratura e in tutto il resto.

L'enorme lavoro che personalmente sto facendo, supportato dalla Macabor, nella curatela di opere come *Sud I poeti* (venti volumi) e *Sud – Viaggio nella poesia delle donne* (sei volumi), deve essere inteso come un qualcosa di definitivamente fissato messo a disposizione per agevolare le eventuali scelte di quei critici disposti ad allargare il confine e a integrare il nuovo in quel campo già strutturato delle conoscenze acquisite.

Le poetesse campane Antonietta Gnerre, Rita Pacilio, Marisa Papa Ruggiero e Anna Santoro, la poetessa pugliese Paola Man-

cinelli, la calabrese Marisa Righetti e la poetessa lucana, trapiantata da molti anni in Puglia, Anna Santoliquido, che qui presento, per una volta, non vedranno incasellata la loro opera dentro quelle formule precostituite tanto care a molti critici: realismo, ermetismo, poesia esistenziale, ecc.; ma, saranno direttamente loro, attraverso l'autopresentazione, a parlarci del loro incontro con la poesia, del ruolo che essa ha nella loro vita, dei temi che prediligono e di come cercano nella loro voce di decifrare i segni del tempo confrontandosi via via con le trasformazioni e gli sconvolgimenti.

**Bonifacio Vincenzi**

## Antonietta Gnerre

### *Campania*

Antonietta Gnerre, nata ad Avellino nel 1970, è docente, poetessa, critico letterario, scrittrice, saggista, giornalista e promotrice culturale. Laureata in Scienze Religiose si occupa come studiosa della poesia religiosa del '900. Collabora con la Cattedra di Diritto e Letteratura del Prof. Felice Casucci, Università del Sannio (BN) e con l'Università Irpina del Tempo Libero. Ha pubblicato le sillogi poetiche: *Il Silenzio della Luna* (Menna, 1994), *Anime di Foglie* (Delta 3, 1996), *Fiori di Vetro- Restauri di Solitudine* (Fara, 2007), *Pregchiere di una Poetessa* (Lo Spirito della Poesia, Fara, 2008), *Pigmenti* (Edizioni L'Arca Felice, 2010), *I ricordi dovuti (Le Gemme, Edizione Progetto Cultura, 2015)*. I Saggi: *Meditazione poetica e Teologica in Mario Luzi* (Delta 3, 2008), *Cristina Campo – Il viaggio silenzioso e spirituale*, *Forme di pensieri, saggi di Diritto e Letteratura*, a cura di Felice Casucci (ESI, Napoli, 2013 - 2015). Ha curato insieme a Rita Pacilio l'Antologia poetica "*Una luce sorveglia l'infinito*" sul tema del Giubileo della Misericordia (La Vita Felice 2016). Ha curato, insieme alla famiglia Bellofatto, l'antologia "*Abracci*" (D&P 2016). Consulenza e postfazione del libro di Andrea Fazioli "*La beata analfabeta. Teresa Manganiello, la sapienza delle erbe* (San Paolo, 2016. Collana Vite Esagerate). La favola "*La storia di Pilli*" (Scuderi Editrice, 2019). È Presidente del *Premio Internazionale Prata, la cultura nella Basilica*, giunto alla tredicesima edizione, e Direttore artistico della Festa dei Libri e dei Fumetti di Avella. Collabora come opinionista con quotidiani e riviste religiose. Come critico letterario e intervistatrice, invece, con riviste cartacee e on line di cultura poetica.



La poesia accade quando il reale e l'invisibile si uniscono per costruire insieme una prospettiva “*tra finito e infinito, tra temporale ed eterno, tra limite e assoluto*”. Ho iniziato a scrivere prestissimo, avvicinandomi attraverso le letture che mi consigliavano mio nonno e mia zia Madre Elisabetta Gnerre. La lettura, negli anni, è diventata ricerca e perlustrazione di un lungo percorso verso il tempo, verso l'enigma della società e della fede. Negli anni ottanta la mia famiglia collaborava alla causa di beatificazione di Teresa Manganiello, umile contadina del Sud, amandola ho scoperto l'immensità della poesia.

La prima volta che ho sentito parlare di Teresa avevo sette anni. Il ricordo è legato a un bracciale che zia Elisabetta mi aveva portato dal Brasile. Un bracciale con pupazzetti di legno, semplice e disarmante ma di grande impatto per me, che facevo tintinnare per ore, sfidando il tempo. Subito dopo la zia ci mostrò la stampa della *prima immagnetta* di Teresa. Arricchita con *cenni biografici e preghiera per la glorificazione*, l'immagine aveva appena avuto l'approvazione dell'Arcivescovo Metropolita di Benevento, Mons. Raffaele Calabria. Possiedo ancora oggi quel bracciale, che nella mia mente associo alla figura di Teresa. Zia Elisabetta era appena tornata dal suo lungo viaggio di missionaria e docente. Dal 1977 al 1994 avrebbe ricoperto l'incarico di Superiora Generale delle suore Francescane Immacolatine alla Casa Madre nel Comune di Pietradefusi. Già un'altra della mia famiglia, suor Maria Teresa, aveva avuto tale compito in anni precedenti; in seguito, dal 2002 al 2006, ci sarebbe stata la prima missionaria nelle Filippine: suor Giuseppa Gnerre, per tutti zia Irma, deceduta di recente e sepolta per sua scelta a Novaliches, Manila.

Come prima cosa, zia Elisabetta aveva raccontato alla famiglia il sogno di far conoscere l'umile personalità di Teresa; così, di lì a poco, questo impegno sarebbe diventato lo scopo principale della sua vocazione. Nel 1982 donò la biografia *Teresa Manganiello* di Padre Manelli a Giovanni Paolo II e, *successivamente*, propose a Mons. Carlo Minchiatti di dare inizio al processo di beatificazione. La figura di Teresa, finalmente, stava risorgendo dalle macerie del tempo, dalle

fonti storiche finora rimaste sconosciute, proprio in quegli anni successivi al terremoto del 1980 che aveva messo in ginocchio l'Irpinia.

Emergeva dall'oblio l'immagine fascinosa e semplice di una giovane contadina di Montefusco, la cui testimonianza di fede, amore e carità poteva essere raccontata ai contemporanei. Tutto accadeva inesorabilmente. Il carisma di Teresa stava venendo fuori, raccolto con dedizione e consapevolezza dalle suore Francescane Immacolatine. Proprio le religiose, in collaborazione con diversi studiosi, tra i quali Padre Antonio di Monda, Fausto Baldassarre e Giuseppina Luongo Bartolini, hanno dato impulso a una serie di iniziative e portato alla luce prove decisive per la causa di beatificazione. Teresa venne infine Beatificata a Benevento il 22 maggio 2010.

L'arte della cura dei ricordi è importante nella poesia, come nella preghiera. Da questa semplice pratica fiorisce la parola. La poesia ingrandisce sempre la realtà di una parte intima di qualcosa, le profondità di questo "senso intimo" anima le cose vere del mondo. Il poeta può scrivere su qualsiasi argomento, l'importante è palpare le profondità. Dunque, la parola scritta ha un potere evocativo, serve a mantenere viva e positiva la funzione della memoria. La poesia ha la capacità di bussare a qualsiasi porta, perché possiede un bisogno primitivo. Non si riposa la poesia, pensa insieme alla filosofia, perché sono assetate di segnare le verità intuitive del cuore per sempre, di elevare la completezza della realtà dell'uomo nella sua interezza. Questa consapevolezza può cibare ogni cosa con immagini esclusive, lampi di magnesio, dissonanze, elementi polifonici che si fondono in un'armonia superiore, che dura oltre la vita.

Negli anni ho letto tantissimi poeti, sono profondamente legata alla poesia di Cristina Campo. Per Cristina Campo il poeta è colui che restituisce la parola al suo valore simbolico e trasferisce la verità in figure che coincidono con ciò che la parola significa. La sensibilità di questa autrice viaggia ancora oggi come un *exemplum* per le autrici del futuro. Questa dimensione del viaggio eterno è caratterizzata, sicuramente, da una ricerca della vita silenziosa ed autentica. Il

silenzio è la dilatazione verso il mistero visibile e invisibile nelle sue plurali e ricche manifestazioni.

Questo passaggio è costituito anche dallo scavare parole in questo mondo. Il cognome Campo, probabilmente, fu scelto dall'autrice anche come richiamo ai campi di concentramento. Il campo indicava il passaggio di una sofferenza disumana ed atroce, nuda e feroce come la tigre descritta nella bellissima lirica dedicata ai suoi genitori. Cristina Campo, come Etty Hillesum, riflette sul proprio coinvolgimento nel silenzio del mondo – per la Hillesum sono i tedeschi –, perché: *“se anche non rimanesse che un solo tedesco decente, quest'unico tedesco meriterebbe di essere difeso contro quella banda di barbari, e grazie a lui non si avrebbe il diritto di riversare il proprio odio su un popolo intero. Questo non significa che uno sia indulgente nei confronti di determinate tendenze, si deve ben prendere posizione, sdegnarsi per certe cose in certi momenti, provare a capire, ma quell'odio indifferenziato è la cosa peggiore che ci sia. È una malattia dell'anima”*. Per la Campo è l'intero mondo. Perché il tempo ideale è installato nel silenzio dei suoi pseudonimi, nell'invisibilità per combattere il male sotto i passi della sua danza verso la parola. Trasformazione, conversione e silenzio sottolineano lo sviluppo lineare e progressivo di tante piccole estremità quali crescere, diventare, maturare, pregare, guardare, che sembrano attestare: un infinito da guadagnare. Scrive Etty Hillesum: *“Un barlume d'eternità filtra sempre nelle mie più piccole azioni e percezioni quotidiane. Io non sono sola nella mia stanchezza malattia tristezza o paura, ma sono insieme con milioni di persone, di tanti secoli: anche questo fa parte della vita che è pur bella e ricca di significato nella sua assurdità, se vi si fa posto per tutto e se la si sente come un'unità indivisibile”*. Il percorso esistenziale delle due autrici sembra a tratti simile, perché restituisce l'acquisizione di un sapere, la trasparente dimensione intellettuale per tradursi in esperienza vissuta, in saggezza umana, in continua espansione tra disseminazioni e ritorni.

Nei miei libri ogni verso nasce dalla terra, cresce con semplicità, per conversare con il mondo intero, la bellezza disincantata e

dolorosa della vita. La terra, il Sud, è innanzitutto contemplazione che si modula come un controcanto dello spirito.

**Antonietta Gnerre**